

Spettacoli

IDOLI POP. Dall'Inghilterra le cinque ragazze che stanno prendendo il posto dei Take That



Le cinque Spice Girls, nuove reginette del pop internazionale, esplose l'estate scorsa con il singolo «Wannabe»; etichettate come le nuove Take That, saranno ospiti al prossimo festival di Sanremo

«Ma chi diavolo sono le Spice Girls», titolava neppure tanto ironicamente un paio di mesi fa *The Face*, una delle riviste più trendy del Regno Unito. Provate a chiederlo adesso a un qualsiasi teen-ager che non abbia ancora preso la patente, di qua e di là della Manica; saprà rispondervi, anche se magari non è tra i milioni di adolescenti che hanno comprato i loro dischi. Saprà rispondervi perché se non vuole passare alieno, le conosce senz'altro queste cinque implacabili ragazzotte inglesi arrivate dal nulla l'estate scorsa, con un singolo, *Wannabe*, poco più di una filastrocca rap, che ha venduto più di un milione di copie nel giro di qualche settimana, incoronandole nuove reginette della musica pop internazionale; e ora, con l'album *Spice*, sono in testa alle classifiche di ventidue paesi, compresa l'Italia.

«Sono i Take That al femminile» è la risposta che vi sentirete dare dai «piccoli fans» delle Ragazze Piccanti. Il che in parte corrisponde al vero, è la formula con cui sono state lanciate (anche se *The Face* si è divertita a bollare le loro performance di ballo e canto come «la versione femminile dei Village People»); e forse è qualcosa di più di una coincidenza che la loro scalata al successo sia iniziata proprio battendo in hit parade il disco di Gary Barlow, ex leader della band di Manchester. Non solo: le Spice Girls saranno tra gli ospiti stranieri al Festival di Sanremo, per cui ne vedremo delle belle anche da noi. Pare che le cinque signorine ci godano un mondo a fare le popstar imprevedibili.

Del resto, qualcuno prima o poi l'avrebbe preso il posto lasciato libero giusto un anno fa dai Take That. Ma in quanti avrebbero scommesso che sarebbe potuto toccare a delle ragazze? Le ragazze non fanno sognare e sospirare le piccole teenager, ma possono fornire loro un'immagine in cui riconoscersi. E le Spice Girls giocano molto su questo fattore. Il loro motto è «Girl Power», potere alle ragazze. Un motto che rivendica il «diritto a essere me stessa: vestirmi come mi pare, truccarmi come mi pare, parlare come mi pare. Il fem-

È l'ora delle Spice Girls

Le hanno etichettate come «i Take That al femminile»; e loro storcono il naso, ma non tanto, visto che il mercato dei teen-agers le ha incoronate nuove reginette della musica pop nel giro di una notte. Loro sono le Spice Girls, cinque inglesi carine e determinate, in testa alle classifiche di 22 paesi, compresa l'Italia. Il loro motto è «Girl Power», potere alle ragazze. E le vedremo presto anche da noi: saranno infatti tra gli ospiti stranieri del prossimo festival di Sanremo.

ALBA SOLARO

minimo - dicono loro - è diventata una parolaccia. Girl Power è un modo per dire la stessa cosa, ma negli anni Novanta». E aggiunge: «Le donne possono essere davvero molto forti quando sono solidali tra loro». Ma la solidarietà nel loro caso è quella che sostiene l'amicizia fra ragazze. È l'altra faccia del «laddism», la *coattitudine* inglese tanto di moda (da quelle parti) fino a poco tempo fa. Cercano di far propria la determinazione e il controllo che possedeva Madonna ai suoi esordi, scrivono da sé le proprie canzoni, ma non hanno, ovviamente, né il fascino forte e indipendente delle nuove rocker, da Alanis Morissette a Sheryl Crow, né la freschezza e l'ingenuità dei mitici «girl groups» degli anni Sessanta (qualcuno ricorda le Ronettes o le Shangri-Las?).

Ma insomma chi sono poi le Spice Girl? Cinque ragazze venute fuori dalle scuole di canto e ballo, che le hanno provate tutte per sfondare nello spettacolo, e hanno fatto amicizia nelle anticamere alle audizioni per musical, serial tv, produzioni cinematografiche, «ma eravamo sempre quelle sfigate che venivano scartate al primo giro». Meglio allora mettersi insieme: l'unione fa la forza, come insegna il Girl Power. Emma, quella bionda e piccolina, veste sempre color confetto, vive con la mamma, ha un appeal infantile che fa presa sulle ragazzine (m anche sui maschi

adulti); Geri è per metà di origine spagnola, ha i capelli rossi ed è la più espansiva, ha fatto la gavetta come danzatrice nei club di Majorca, valletta alla tv turca (!) e anche come modella topless; Melanie B è la ragazza di colore, forse la più bella, gira con gli anfibi, ha un'aria molto sicura di sé; Victoria, lunghi capelli scuri, fasinosa, gioca a fare la sofisticata e vive in campagna; e Melanie C, che è la sportiva del gruppo, ha un bracciale celtico tatuato sul braccio che ai ragazzini piace molto e poi, dicono le biografie, «è l'unica Spice Girl che non fuma».

Ciascuno può scegliere la sua Spice Girl preferita. Sono molto giovani (la più grande ha ventiquattro anni, la più piccola ne compirà diciannove tra una settimana), carine senza essere bellissime, multietniche, spigliate, aggressive. Dicono: «Abbiamo un nostro modo di essere, e non abbiamo paura di dire ciò che pensiamo». Non sono per nulla spaventate dal successo, anzi: «Siamo pronte a conquistare il mondo», dichiara Melanie C. «Sto succedendo tutto così velocemente; un giorno non eravamo nessuno, e il giorno dopo avevamo tolto a George Michael il primo posto in classifica». E gli inglesi, per onorare, hanno affidato loro il compito, chissà quanto ambito, di accendere le luci natalizie nella centralissima Oxford Street alondra.

Ma dove sono i Dylan delle nuove generazioni?

STEFANO PISTOLINI

Avete presenti i Village People, le disco-star che a fine anni '70 cantavano *en travesti* (il poliziotto, il cowboy, il marinaio...) marquette dedicate alla liberazione omosessuale? Le Spice Girls sono l'adeguamento anni '90 di quell'eroticismo da lotteria-tv, condito di frangiglie *tory* e spogliato dell'originale trasgressione. Il concetto è: cinque ragazzotte procaci, ciascuna con una specialità. La bionda, la rossa, la pantera... almeno una ti farà sognare, mentre dalla poltrona le vedi volteggiare sul teleschermo! Poi fanno sapere: le Spice sono le nuove campionesse del gusto giovanile. E a questo punto i sospetti divengono certezze.

Ogni tempo ha le sue icone. Falso. O almeno, «parzialmente falso», se parliamo di cultura popolare giovanile e di come - incentrando il discorso sui consumi musicali - esista nel contemporaneo una corrispondenza anagrafica e spirituale tra una generazione e quanti essa stessa elegga a propri rappresentanti.

È ormai lampante che a noi descriversi e nel dar vita alle proprie proiezioni mitiche, non tutte le generazioni dimostrano la stessa forza e la stessa caparbità. E c'è poco da fare: la classe che oggi si aggira attenta ai quarant'anni rimane un caso ineguagliato di intensità rappresentativa, di impatto emotivo e di sconfinato narcisismo. Quando è arrivato il suo turno, il ricambio che ha prodotto è stato violento e indiscriminato, a posteriori così viscerale da apparire eccessivo (e altrettanto inevitabile). Tutti i modelli e i miti in voga fino ad allora sono stati smontati dai piedistalli per essere sostituiti da soggetti e stili nuovi, scelti in sincronia col bisogno e il desiderio di rinnovamento assoluto, di sovvertimento dell'ordine precostituito. I *baby boomers*, nella musica come altrove, hanno cercato nuove divinità con la forza di chi in un baleno diventa protagonista dei consumi e con lo slancio di chi deve necessariamente rimuovere quanto di buono i padri hanno prodotto. Nel 1966, '68 o '70, per Elvis e Roy Orbison, per Johnny Cash e Lonnie Donegan, per Peppino di Capri e Mina d'un tratto non c'è stato più posto nel cuore dei teenagers. A spazzarli via arrivano

Stones e Dylan, Jimi e Morrison, la Pfm, Battisti e i nuovissimi Dalla, De Gregori, Venditti... Per riabilitare i classici padri della *pop music* universale, dovrà passare la tempesta emotiva e si dovranno vedere i segni di quel postmoderno che, se non altro, ha spogliato le passioni dagli eccessi di serietà.

Poi gli anni sono passati. Chi ne aveva venti ne ha quaranta, chi è cresciuto a dosi di rock ha messo al mondo figli che, bene o male, si sono messi in cerca di un proprio stile, di un'impronta personale che, in musica, si colora delle venature matematiche della techno, degli algoritmi del *drum and bass*, del rapimento dell'*ambient*, dell'ossessione semantica del rap. Musiche con un'anima «post-rock» e anche «neo-popolare», vista la loro condivisibilità, il loro senso di appartenenza, appunto, a una generazione.

Eppure, quando si tratta di identificare le icone dell'attuale gusto giovanile (rassegnandosi al valore «globale» di queste ricognizioni), i personaggi che saltano fuori invariabilmente o hanno la stoffa dei veterani (la sindrome più diffusa oggi si direbbe quella della mancanza del padre, a giudicare dall'esercito di ventenni che adora dei quarantenni come gli U2 o i Rem) o ci s'imbatte in quadretti il cui dato forte è «imitazione» (le Spice Girls riproducono le noiose ragazze degli Abba e il sex appeal cafone di Olivia Newton-John) immaginate da collocare in tv con l'etichetta di «manie» dell'incostante clientela giovanile. Ieri i Take That, oggi le Spice, domani chissà. La manipolazione è servita: i teenager del '97 se sono «impegnati» ascoltano Neil Young (che ha 50 anni); se hanno la testa a posto si limitano a Jovanotti (che ne ha trenta e ha voglia di averli); se sono di gusti facili canticchiano le canzoni di queste barbarelle suburbane. Ci risiamo con l'arroganza dei *baby boomers*: secondo loro tutto è prevedibile e il meglio che la giovinezza potesse mettere in musica ha preso forma nel decennio tra il Maggio francese e il rapimento Moro. Il resto è roba «di scuola» e a testimoniarlo basta l'innossidabile successo di Vasco, Lucio o del videodocumentario dei Beatles.

Pochi si prendono la briga di pensare che, dal momento che le immagini mediologiche sono sotto il controllo permanente dei quarantenni, la creatività musicale giovanile contemporanea scelse di andarsi a sviluppare altrove. Ad esempio, nella più perfetta assenza di immagini, abolendo lo strapotere invasivo della tv e dei suoi derivati, reinventando una musica fatta di suoni nel buio e perciò, di nuovo, misteriosa e pericolosa. Le Spice Girls restano allora solo inutili ostaggi. Si dica pure che sono il gruppo del giorno: altrove, al riparo da sguardi indiscreti, i riti di passaggio della generazione prendono forma con una qualità di ben altro tenore.

LA TV DI VAIME



Il mago Zurli per amico

SUI QUOTIDIANI di questi giorni s'è molto parlato del Mago Zurli che festeggia i quarant'anni di professione. Cino Tortorella racconta la sua avventura che, come tutte le avventure, ha una componente di magia casuale. Sostitui Giancarlo Dettori nel ruolo del *mago del giovedì* improvvisando un'identità che poi si istituzionalizzò: porporina sui capelli e una vecchia calzamaglia pescata nel magazzino costumi di Corso Sempione. Attore della scuola del Piccolo Teatro, Tortorella ebbe, in quel programma per ragazzi che doveva durare un mese e invece si perpetuò, un successo travolgente. Il cast era di prim'ordine e la trasmissione, nel suo sperimentalismo, non faceva concessioni alla facilità che venne più tardi e in altre sedi: i programmi per i più piccoli venivano affrontati con la stessa professionalità degli altri considerati più impegnativi e di punta. Il Mago Zurli si costruì una notorietà lontana da schiamazzi e sporcature, la gente (piccola e grande) si fidava di quel personaggio che somigliava al suo interprete. Cino crede in ciò che fa, sa giocare e coinvolgere i bambini nel gioco, mai paternalista o supponente. L'ho visto litigare con un ragazzino che non voleva accettare una sconfitta e spiegargli il torto come si fa tra coetanei: fortissimo. Regista e autore di straordinario talento, vocazionato allo spettacolo per i più giovani, ha firmato tutti i maggiori successi del genere e spesso, inascoltato, ha anticipato i tempi proponendo programmi che solo molto dopo l'ideazione si sono potuti realizzare. Ricordo un *Buon compleanno Ludwig* ispirato al personaggio di Schroeder dei Peanuts di Schulz, respinto da vecchie cariatidi come incomprensibile (si ebbe l'impressione che il responsabile non conoscesse assolutamente né Schroeder, né Snoopy, né Linus).

HO SEMPRE pensato che, in una condizione di normalità, l'emittenza tv dovrebbe offrirgli uno spazio stabile, un incarico creativo-organizzativo che permetta a Tortorella di lavorare in progressione. Invece continua a girare col suo baule pieno di sogni e l'aria da eterno ragazzo che teme di incontrare ancora le chiusure mentali e culturali di un tempo, di quando sgranavano gli occhi alla citazione di Charlie Brown. Mi sono diverto, lavorando con Cino. Non mi sono mai vergognato né pentito: è questo, per chi pratica la tv, è quasi prodigioso. L'Enciclopedia tv della Garzanti dedica al mio amico-personaggio 34 righe. A Carlo Massarini 52 e 60 a Vanna Marchi. Strano. Ecco: forse non bisognerebbe parlare degli amici nelle proprie rubriche. Ci sarà sempre qualcuno che penserà a partigianeria. Questo nostro di cronisti tv part-time, è un cavolo di mestiere che riesce a innervosire alcuni. E finisce che persino su un'enciclopedia, che dovrebbe fornire dati, non recensioni, notizie e non pareri, si riscontrano dei malumori o disattenzioni discriminanti: in un curriculum di centinaia di titoli per esempio, capita che molti, anche celebri, si tacciano, per citarne, come per punizione, di scarsa importanza significativi. La scheda che mi riguarda, per esempio (ahi: parlare di sé? Guai!) chiude con un malcelato giudizio: «Riesce ad abbinare la sua attività d'autore con quella di critico per il quotidiano *L'Unità*». Già. Ma questo che può sembrare un rimprovero, vale solo per me: Ghezzi e Giusti (bravi autori e dipendenti Rai) hanno una rubrica di tv su *Sorrisi* di Berlusconi. Gianluca Nicoletti (bravissimo) fa televisione e la recensisce in radio. E via con tanti altri. C'è chi «abbina» senza irritare l'Enciclopedia. E chi no. Noi no. Non è strano? [Enrico Vaime]

IL FATTO. Oggi l'inaugurazione della nuova sede. Polemiche e forse l'onorevole reciterà «Pierino e il lupo»

Piccolo, dopo il pianoforte scottex arriva Sgarbi?

MILANO. L'apertura burla della nuova sede del Piccolo Teatro di Milano, con il «non-spettacolo» in programma per oggi ha avuto il suo prologo ieri pomeriggio con le prove, anche queste aperte al pubblico, ricche di spunti di comicità involontaria. E rischia di avere singolari bis: l'onorevole Vittorio Sgarbi, in visita ieri sera al Piccolo, ha infatti affermato che potrebbe essere proprio lui la voce recitante nella fiaba musicale *Pierino e il lupo*. «Sì, potrei farlo, ne parleremo più tardi con Daverio» butta lì il *pierino* della politica.

I cancelli del teatro sono stati aperti alle 14 in punto; subito dopo sono stati tolti gli striscioni installati per sbaglio sulla facciata, con la scritta «Piccolo di Milano»

PAOLA SOAVE

Teatro d'Europa». Serviranno solo per l'inaugurazione vera nel maggio prossimo, mentre oggi la direzione del Piccolo rifiuta ogni coinvolgimento con la «presentazione alla città» voluta dalla giunta ed ha annunciato che non saranno presenti né il nuovo direttore Jack Lang né il presidente Carlo Camerana. Neppure i dipendenti vogliono partecipare, tanto che il flusso della gente è regolato da commessisti comunali e dai soci di una cooperativa che lavora al Castello Sforzesco. Il vero via vai dei visitatori, forse migliaia, è iniziato solo verso le 15,30. Generalmente positivi i commenti sulla struttura e la

sua apertura, dopo tanti anni di attesa. «Il teatro è pronto e perfettamente funzionante - ha detto il sindaco Marco Formentini - e risponde alle esigenze di una città che vuole essere protagonista anche nel tempo della cultura».

Sul palco, l'Orchestra Milano Classica, diretta dal malcapitato maestro Massimiliano Calvi, ha provato *Pierino e il lupo*, alle prese con le luci che l'abbagliavano e l'assenza di qualsivoglia regia. La favola musicale oggi verrà rappresentata due volte, alle 11 e alle 12,15 con l'incognita Sgarbi. Per il resto del pomeriggio si esibirà la banda civica, che ieri ha invece



Jack Lang

G. Giovannetti

suonato all'esterno del teatro, radunando un centinaio di persone. Il pomeriggio di prove non ha però interamente sciolto il mistero su chi sarà la voce narrante. In realtà sul palco è stata sempre una sola attrice, Fiorenza Mariotti, mentre altre due, Ida Meda e Marinella Armani, convocate per la parte e stoicamente pronte ad affrontare l'ostracismo dei colleghi, non hanno avuto la possibilità neppure di provare e se ne sono andate con la coda tra le gambe.

Per nulla apprezzata anche un'altra trovata daveriana, cioè la costruzione nel foyer di un pianoforte a coda fatto con 4mila rotoli di carta igienica. All'opera sovrintendeva Luigi Di Maggio, presenta-

to da Daverio come suo braccio destro e «padre del Fluxus», ma la gente l'ha scambiata per una feroce contestazione alla manifestazione d'apertura. E le urla e gli insulti si sprecavano. Tra i più indignati la mitica «first scura» Augusta Formentini, all'oscuro dell'iniziativa come il marito, che ha perfino dovuto consolare una signora uscita dal teatro in lacrime per l'offesa arrecata alla città. Non mancava però, chi, altrettanto indignato, pensava a una vendita promozionale di carta igienica. Intanto nel foyer sono state sistemate anche tre lavagne; Daverio studierà stanotte che cosa scriverci. L'importante è che passi per un'altra provocazione del «nemico».